



Mi è dispiaciuto di non andare a Bologna con don Carlo, all'incontro dei preti del Movimento CL. È stato a questi incontri che ho trovato o ritrovato i connotati di identità. Quando mi è possibile, leggo; ma ho constatato, a mie spese (soldi, tempo, idee) che troppi «teologi» ti iniettano ideologie politiche, travestite in dottrine teologiche. Gli incontri dei preti del

Movimento hanno messo a fuoco l'importanza della Chiesa diocesana, la Chiesa a Imola. Così, se c'è da dare una mano, non posso imboiscarmi. Ogni scelta dice inevitabilmente sì e no.

Come evangelizzo? Supposto che con quel che faccio io evangelizzo, dico quel che so, chi sono e quel che sto diventando.

Don Pierpaolo Pasini

Evangelizzare, almeno come desiderio, è il motivo portante della mia vita di prete. Ma non mi è facile rispondere in termini personali, concreti e chiari, alla domanda sul «come» evangelizzo io: ci vorrebbe un'esperienza ed una maturità di fede più grande di quanto non mi consentano appena due anni di sacerdozio.

Mi tranquillizza il fatto che non si tratta di un «discorso», ma di una «testimonianza»; perché l'evangelizzazione si manifesta come «lieta novella» nella misura in cui indica la possibilità di un incontro che inizia nella persona di Gesù Cristo e continua nel mondo, per mezzo del suo corpo che è la Chiesa.

Come vorrei essere chiaro nel tentativo di spiegare che cosa hanno voluto dire per la mia vita queste brevi affermazioni e che cosa possono dire ancora agli uomini del nostro tempo! Come vorrei riuscire a spiegare il cambiamento di vita che questo annuncio ha provocato in me e in vari altri ragazzi, ora sposati, quando, vari anni fa, questo annuncio ci fu fatto!

La maggior parte di noi proveniva da ambienti cristiani, per lo più parrocchiali, e questo è un fatto senz'altro positivo; ma troppo spesso la nostra adesione alla Chiesa era quasi mecca-

nica, non veramente consapevole. Quello che ci mobilitò, e che può mobilitare anche oggi, fu un'opera di evangelizzazione per la quale l'annuncio non rimaneva astratto o a fianco della vita quotidiana.

Ci fu offerta la possibilità di fare una vera esperienza della vita nuova di Cristo risorto, nell'appartenenza ad una comunità in cui la nostra vita era «compresa», rinnovata e perciò più vera. È così che, attraverso un paziente cammino che continua ancora, abbiamo avuto la possibilità di comprendere che la compagnia di Gesù Cristo è il significato ultimo della vita, di ogni gesto, di ogni istante. È una nuova qualità, un nuovo gusto delle cose, una nuova passione per l'uomo.

È una storia nella quale l'annuncio deve essere rifatto giorno dopo giorno, momento dopo momento, nelle diverse realtà, perché l'evangelo non è una formula meccanica, ma il significato della vita, di questo o di quel particolare della vita. È un cammino pieno di difficoltà, ma nel quale il cristiano impara a vivere, manifestando ciò che il battesimo ha operato in lui, «una nuova creatura», «una cosa sola in Cristo Gesù».

Tutto questo non costituisce una conquista, il frutto

di sforzo personale o comunitario, ma un dono. È in questa coscienza che nasce la mia opera di evangelizzazione: cerco di aiutare i cristiani a riprendere coscienza di essere questo popolo nuovo, e non solo in Chiesa, quando celebrano il mistero eucaristico, fonte e culmine di questa unità, ma sempre; nella scuola, nella fabbrica, nel quartiere, ecc.

I cristiani devono manifestarsi come nuova umanità, come segno del destino del mondo. Questo può accadere solo attraverso un cammino educativo, fatto di gesti, di incontri, di una compagnia in cui il Mistero si fa carne, presenza di Cristo sperimentabile.

Ne deve scaturire un modo nuovo di concepire e di vivere la vita: non più come individui isolati, ma come parte di un popolo e di una storia in cui vive la presenza di Dio. Evangelizzare vuol dire, per me, edificare questa dimora di Dio tra gli uomini, che è la Chiesa, luogo educativo dove l'uomo è aiutato a fare esperienza della verità della vita.

All'origine del fatto cristiano, c'è una dimora: «Maestro dove abiti?». Egli rispose loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e rimasero presso di lui quel giorno (Gv. 1,38-39). Quella dimora è una scuola. Da questo inizio prende avvio un metodo, un cammino, che conduce l'uomo alla sua maturità: si tratta di costruire la stessa casa che si è incontrata. Fu così che i discepoli divennero apostoli, i costruttori della Chiesa.

Ecco che cosa vuol dire, per me, evangelizzare oggi: costruire la dimora di Dio tra gli uomini, e far sì che i cristiani riprendano la consapevolezza di questa loro responsabilità, con pazienza, soprattutto con perseveranza, segno evidente della certezza di un cammino di cui Dio è l'artefice.

gue, polivalenti. Se uno mi chiede: «Perché l'hai fatto?» Rispondo come a chi mi chiede: «Tu chi sei», «In fondo in fondo non lo so ancora bene, cerco di capire ogni giorno un po'».

Da due anni, Gianni si è fatto vivo. Cristo, che prima l'aveva preso di striscio, ora l'ha colpito in pieno. Spinge e tira il gruppo di Comunione e Liberazione di Imola. Patrizia sa che dimentico: mi telefona per ricordarmi giorno e ora dell'incontro responsabili di CL.

Una ruspa da un po' di giorni scorazza per il campo che, per cinque anni, abbiamo lavorato, e ci ha dato il pane e il vino. Cadono i filari delle viti. La parte coltivabile si riduce, e noi dobbiamo trovare nuove forme di reddito. Come le rondini, il freddo ci ha fatto migrare a San Lorenzo, dove c'è il riscaldamento. La telefonata della signora Bertozzi giunge a proposito. La zona di San Lorenzo è seminata di nuove ville: tenere in ordine il parco di qualcuna potrebbe essere una ipotesi di lavoro. Noi dobbiamo lavorare.